

Deciso da tutti i sindacati

NUOVO SCIOPERO NELLE FERROVIE IL 10 GENNAIO

I 40 mila ferrovieri del personale di macchina e viaggianti delle Ferrovie torneranno ad astenersi dal lavoro, per 24 ore, dalle ore 21 del 9 gennaio. La decisione è stata adottata ieri sera dai sindacati CGIL, CISL e UIL, dopo aver constatato che nessun fatto nuovo è emerso dopo lo sciopero del 18 dicembre. Le segreterie nazionali — è detto nel comunicato — nel fissare la data della nuova azione sindacale, pur avendo avuto presenti le sollecitazioni del personale interessato per una data più ravvicinata, hanno inteso dimostrare ancora una volta la sensibilità della categoria in questo particolare momento. Rimane ora alla controparte — cioè al governo — il compito di corrispondere positivamente alle legittime aspettative del personale.

I macchinisti e i viaggianti rivendicano una modifica della normativa sull'orario di lavoro. La rivendicazione non è di natura strettamente economica, essa tende ad annullare i turni, a fare annullare le attuali disposizioni secondo cui l'azienda può imporre turni continui di 11-12 ore, può disporre turni notturni consecutivi, può continuare a far restare fuori sede un ferroviere per 24-36 ore facendogli realizzare di lavorare meno della media giornaliera, che è di 7 ore e 40. Il precedente sciopero, al quale ha partecipato oltre il 95% del personale, ha dato la misura della volontà della categoria di ottenere condizioni di lavoro più umane. La stessa UIL, che nella precedente azione si era astenuta confidando in un ripensamento da parte del ministro e dell'azienda ferroviaria, ha dovuto prendere atto della situazione e unirsi agli altri sindacati nel decidere la nuova astensione.

La vertenza sull'orario di lavoro è aperta da oltre un anno. I sindacati avevano deciso lo sciopero per il 9 novembre ma in seguito alle allusioni avevano sospeso l'azione.

Martedì e mercoledì riprende la lotta in tutti gli scali marittimi del Paese

Confindustria e governo negano il contratto ai portuali

Il contratto ai portuali

I tre sindacati hanno presentato un anno e mezzo fa la piattaforma rivendicativa - Si tenta di portare avanti una linea che sulle spalle dei lavoratori favorisca le imprese private - I « favori » concessi dal dopoguerra al padronato privato

I 40 mila portuali scioperano martedì e mercoledì, per iniziativa dei tre sindacati, in seguito all'ennesimo rifiuto del governo e dei gruppi confindustriali e armatoriali di accogliere le rivendicazioni avanzate un anno e mezzo fa. I lavoratori chiedono innanzi tutto una definizione su scala nazionale del loro rapporto di lavoro ed hanno presentato una « piattaforma » che contiene le rivendicazioni su tutti gli istituti contrattuali.

Il padronato ha eluso le richieste di fondamentale importanza, quali: la riduzione dell'orario di lavoro, i premi di anzianità, la decorrenza e durata della regolamentazione, la 14.ma mensilità, il giusto riconoscimento dei diritti degli occasionali, le borse di studio, i corsi di qualificazione. Alcune proposte ministeriali sono state giudicate dai sindacati peggiorative delle condizioni generali dei lavoratori, permanenti ed occasionali, ai fini dell'occupazione e dei salari.

Il ministro ha prospettato l'aumento della giornata base di paga e l'integrazione salariale: le due proposte non avanzate, gerrebbero in alcun modo i lavoratori che già hanno questo trattamento e non rispondono all'esigenza primaria di salvaguardare i lavoratori dalle conseguenze della salutarità dei traffici, dalla introduzione delle nuove tecnologie e dall'adozione di nuovi sistemi retributivi.

Il ministro ha proposto inoltre il salario a tempo, il quale impedirebbe la predeterminazione del salario lasciando di fatto all'arbitrio dell'azienda di chiamare i lavoratori come e quando vuole; escludere i portuali dalla gestione e dalla conduzione dei mezzi meccanici ausiliari; colpire i livelli di occupazione e dei salari nei numerosi porti italiani, soprattutto perché l'istituto verrebbe esteso oltre che agli impianti altamente specializzati anche ai nastri autotrasportatori, ai silos, alle norie, alle navi traghetti in generale, alle merci pallettizzate e ai container.

L'ostinato rifiuto del governo e del padronato di accogliere la piattaforma rivendicativa dei sindacati, nasconde la precisa volontà di far pesare sui lavoratori, attraverso i licenziamenti e l'intensificazione dello sfruttamento, il costo di una politica di mancato ammodernamento e potenziamento del sistema portuale.

La Confindustria, nel documento su una politica per i trasporti marittimi e terrestri presentato al governo, nega ogni diritto al portuale e ogni funzione alle Compagnie (le organizzazioni dei portuali). Questo attacco costituisce un passaggio obbligato per invalidare la funzione e l'esistenza della Compagnia e per patrocinare l'impresa privata come asse del servizio portuale. L'obiettivo di fondo della politica del padronato è quello di portare avanti una evoluzione « spontanea » del meccanismo portuale, basata sulla efficienza delle imprese private, allo scopo di sostituire al metodo della programmazione democratica una « selezione naturale » per gli scali italiani. L'obiettivo è, in definitiva, quello di rivendicare piena libertà al grande padronato e di concentrare gli investimenti pubblici laddove esso ritiene più opportuno, per favorire in modo discriminato una parte degli utenti ed assumere il controllo completo del sistema di trasporto marittimo-terrestre, ricacciando ai margini quegli scali che non rientrano nelle convenienze del padronato.

Il governo condivide questa linea dei gruppi confindustriali e armatoriali, ed insieme ad essi, infatti, s'oppongono alle rivendicazioni operaie. Dal dopoguerra tutto ciò che i padroni hanno chiesto, l'hanno ottenuto sempre a spese dei portuali: l'esclusione delle compagnie portuali dallo SCI di Cornigliano, da Porto Marghera, dall'ILVA di Bagnoli, dal porto di Augusta, dalla Farnitico di Savona, dalle fonderie di Savona, Taranto, Trieste e Porto Torres. E all'attuale ministro, l'on. Natali, è stato appunto chiesto di sovvertire l'ordinamento esistente per il quale è fondamentale il lavoro a quantità, per sostituire con la retribuzione a tempo.

I sindacati hanno denunciato l'allineamento del governo con la Confindustria e gli armatori, il tentativo di svuotare la funzione delle Compagnie, di ridurre gli organici e i salari, di eliminare i poteri sindacali già acquisiti dai portuali. Di fronte a questa situazione era inevitabile la lotta, la quale verrà via via intensificata sino a quando il governo e i padroni non accoglieranno le rivendicazioni avanzate e rinunceranno al disegno di privare i portuali dei loro diritti.

Il voto sull'olio ha riproposto l'esigenza di radicali misure

Ora la Federconsorzi allunga le mani sugli ortofrutticoli

Controlla già i mercati dell'olio, concimi, trattori, sementi, mangimi ed altro - Assegnare le funzioni contabili all'AIMA non basta: bisogna rompere le posizioni di monopolio a favore di autonomi organismi cooperativi

Il Consorzio: pagare subito i produttori di olio

L'Associazione Cooperative agricole ha espresso soddisfazione per il voto unilaterale che ha escluso la Federconsorzi dalla manovra del pubblico denaro all'avverso l'ammasso dell'olio. L'Associazione aveva già documentato qualche giorno fa, nel convegno nazionale tenuto all'EUR, come il prepotere della Federconsorzi sia oggi il maggiore ostacolo allo sviluppo di libere e democratiche cooperative. Il voto del Parlamento, afferma la Presidenza dell'Associazione, è di grande rilievo perché colpisce proprio l'avversario numero uno dello sviluppo cooperativo. Occorre però dare subito la prova che questo voto contro la Federconsorzi non è un fatto isolato, ma esprime una linea di tendenza a ridimensionare il ruolo della Federconsorzi nella vita pubblica del Paese; e una delle dimostrazioni più chiare non può essere costituita da un'insensibile sforzo per estendere e sviluppare la cooperazione nelle campagne, e da un impegno, immediato, per l'entrata in funzione degli Enti di sviluppo.

Da parte sua, il Consorzio olivicoli ribadisce la necessità che l'AIMA sia attrezzata in modo da poter corrispondere subito l'integrazione al produttore. Precise disposizioni devono dare agli ispettori dell'Alimentazione la possibilità di emettere subito i mandati di pagamento.

Il voto che ha privato la Federconsorzi della possibilità di pagare, per conto dello Stato, l'integrazione del prezzo dell'olio negli anni 1967-68 (quest'anno 21.800 lire al q.l.) è la prima frattura seria che si è verificata nella posizione monopolistica di questo ente, posizione che non è limitata all'olio d'oliva. Le reazioni di Dama e Cossiga, e di tutti gli esponenti di questa lista DC non si comprenderebbero limitando la valutazione al « caso » dell'olio, anche se questa situazione particolare è in sé già molto istruttiva.

La posizione della Federconsorzi nel mercato dell'olio era monopolistica già prima che venisse approvato il regolamento del Mercato comune europeo. L'attuale posizione di monopolio è stata rafforzata dalla riduzione del prezzo ai livelli internazionali. Lo scorso anno, dice la relazione al bilancio della Federconsorzi, su 1 milione e 800 mila q.li di olio messo in commercio, il 26% è passato per le mani dell'Ente. Nessuna azienda privata scalfisce una quota così elevata nel mercato che basta da sola, ad assicurare una facile manovra nella immissione del prodotto e quindi nello spingere in alto i prezzi al consumo fino al massimo.

La Federconsorzi ha realizzato, prima del Regolamento MEC, la posizione di comando attraverso l'ammasso cosiddetto « volontario ». Ammasso che è stato poi sancito dal piano centrali cooperative della Riforma agraria (citiamo quella di Massafra, nel Brindisino) sono state costrette a portare il loro olio alla Federconsorzi perché il governo dava le anticipazioni dell'Ente monopolistico ma non alla cooperativa. Questo ammasso, così si è venuto costruendo per mancanza di scelta e di alternative da parte dei produttori sia singoli che associati, è stato a sua volta fonte di truffe; se è vero — come pare assodato — che la Federconsorzi ha provveduto talvolta a far passare l'olio ammassato da un CAF all'altro, simulando la vendita a basso prezzo dell'olio per liquidare gli ammassatori confederati ed avere così la definitiva e piena disponibilità delle partite di olio da vendere sul mercato a prezzo monopolistico. Manovre, anche queste, del tutto illegittime, che nessuno tuttora potrà mai perdersi di vista, simulando la vendita a basso prezzo dell'olio per liquidare gli ammassatori confederati ed avere così la definitiva e piena disponibilità delle partite di olio da vendere sul mercato a prezzo monopolistico.

Il regolamento MEC, riducendo il prezzo all'ingrosso e introducendo l'integrazione di prezzo, ha posto la Federconsorzi di fronte al problema di trovare una nuova esca per prendere all'amo gli olivicoltori. La prima proposta è stata quella di simulare l'integrazione direttamente attraverso commercianti e industriali (la Federconsorzi in primo luogo); ma di fronte alla richiesta di pagare direttamente al produttore l'integrazione la Federconsorzi ha accettato anche questa formula purché fosse ad essa riservata la possibilità di farsi firmare una delega dai conferenti all'ammasso. Una concessione di forma per ottenere nella sostanza un allargamento del sistema dell'ammasso a tutti coloro che sono costretti a vendere per qualsiasi motivo.

Il voto che ha privato la Federconsorzi della possibilità di pagare, per conto dello Stato, l'integrazione del prezzo dell'olio negli anni 1967-68 (quest'anno 21.800 lire al q.l.) è la prima frattura seria che si è verificata nella posizione monopolistica di questo ente, posizione che non è limitata all'olio d'oliva. Le reazioni di Dama e Cossiga, e di tutti gli esponenti di questa lista DC non si comprenderebbero limitando la valutazione al « caso » dell'olio, anche se questa situazione particolare è in sé già molto istruttiva.

La posizione della Federconsorzi nel mercato dell'olio era monopolistica già prima che venisse approvato il regolamento del Mercato comune europeo. L'attuale posizione di monopolio è stata rafforzata dalla riduzione del prezzo ai livelli internazionali. Lo scorso anno, dice la relazione al bilancio della Federconsorzi, su 1 milione e 800 mila q.li di olio messo in commercio, il 26% è passato per le mani dell'Ente. Nessuna azienda privata scalfisce una quota così elevata nel mercato che basta da sola, ad assicurare una facile manovra nella immissione del prodotto e quindi nello spingere in alto i prezzi al consumo fino al massimo.

La Federconsorzi ha realizzato, prima del Regolamento MEC, la posizione di comando attraverso l'ammasso cosiddetto « volontario ». Ammasso che è stato poi sancito dal piano centrali cooperative della Riforma agraria (citiamo quella di Massafra, nel Brindisino) sono state costrette a portare il loro olio alla Federconsorzi perché il governo dava le anticipazioni dell'Ente monopolistico ma non alla cooperativa. Questo ammasso, così si è venuto costruendo per mancanza di scelta e di alternative da parte dei produttori sia singoli che associati, è stato a sua volta fonte di truffe; se è vero — come pare assodato — che la Federconsorzi ha provveduto talvolta a far passare l'olio ammassato da un CAF all'altro, simulando la vendita a basso prezzo dell'olio per liquidare gli ammassatori confederati ed avere così la definitiva e piena disponibilità delle partite di olio da vendere sul mercato a prezzo monopolistico.

Il regolamento MEC, riducendo il prezzo all'ingrosso e introducendo l'integrazione di prezzo, ha posto la Federconsorzi di fronte al problema di trovare una nuova esca per prendere all'amo gli olivicoltori. La prima proposta è stata quella di simulare l'integrazione direttamente attraverso commercianti e industriali (la Federconsorzi in primo luogo); ma di fronte alla richiesta di pagare direttamente al produttore l'integrazione la Federconsorzi ha accettato anche questa formula purché fosse ad essa riservata la possibilità di farsi firmare una delega dai conferenti all'ammasso. Una concessione di forma per ottenere nella sostanza un allargamento del sistema dell'ammasso a tutti coloro che sono costretti a vendere per qualsiasi motivo.

Il voto che ha privato la Federconsorzi della possibilità di pagare, per conto dello Stato, l'integrazione del prezzo dell'olio negli anni 1967-68 (quest'anno 21.800 lire al q.l.) è la prima frattura seria che si è verificata nella posizione monopolistica di questo ente, posizione che non è limitata all'olio d'oliva. Le reazioni di Dama e Cossiga, e di tutti gli esponenti di questa lista DC non si comprenderebbero limitando la valutazione al « caso » dell'olio, anche se questa situazione particolare è in sé già molto istruttiva.

La posizione della Federconsorzi nel mercato dell'olio era monopolistica già prima che venisse approvato il regolamento del Mercato comune europeo. L'attuale posizione di monopolio è stata rafforzata dalla riduzione del prezzo ai livelli internazionali. Lo scorso anno, dice la relazione al bilancio della Federconsorzi, su 1 milione e 800 mila q.li di olio messo in commercio, il 26% è passato per le mani dell'Ente. Nessuna azienda privata scalfisce una quota così elevata nel mercato che basta da sola, ad assicurare una facile manovra nella immissione del prodotto e quindi nello spingere in alto i prezzi al consumo fino al massimo.

La Federconsorzi ha realizzato, prima del Regolamento MEC, la posizione di comando attraverso l'ammasso cosiddetto « volontario ». Ammasso che è stato poi sancito dal piano centrali cooperative della Riforma agraria (citiamo quella di Massafra, nel Brindisino) sono state costrette a portare il loro olio alla Federconsorzi perché il governo dava le anticipazioni dell'Ente monopolistico ma non alla cooperativa. Questo ammasso, così si è venuto costruendo per mancanza di scelta e di alternative da parte dei produttori sia singoli che associati, è stato a sua volta fonte di truffe; se è vero — come pare assodato — che la Federconsorzi ha provveduto talvolta a far passare l'olio ammassato da un CAF all'altro, simulando la vendita a basso prezzo dell'olio per liquidare gli ammassatori confederati ed avere così la definitiva e piena disponibilità delle partite di olio da vendere sul mercato a prezzo monopolistico.

Il regolamento MEC, riducendo il prezzo all'ingrosso e introducendo l'integrazione di prezzo, ha posto la Federconsorzi di fronte al problema di trovare una nuova esca per prendere all'amo gli olivicoltori. La prima proposta è stata quella di simulare l'integrazione direttamente attraverso commercianti e industriali (la Federconsorzi in primo luogo); ma di fronte alla richiesta di pagare direttamente al produttore l'integrazione la Federconsorzi ha accettato anche questa formula purché fosse ad essa riservata la possibilità di farsi firmare una delega dai conferenti all'ammasso. Una concessione di forma per ottenere nella sostanza un allargamento del sistema dell'ammasso a tutti coloro che sono costretti a vendere per qualsiasi motivo.

La Sardespa occupata

Natale in fabbrica a Olbia per 100 operai

Da tre mesi non ricevono salario - I padroni (che sono belgi) sono « scomparsi » - La fabbrica è stata aperta un anno e mezzo fa con finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e della Regione - La drammatica telefonata degli operai: « Aiutateci! »

OLBIA, 23. La Sardespa, una fabbrica sorta un anno e mezzo fa con finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e della Regione, è stata occupata oggi dalle maestranze.

Una decisione così grave è stata presa dai cento operai perché da tre mesi non ricevono più il magro salario (50.000 lire mensili circa), e vani sono stati i solleciti fatti al direttore amministrativo: questi afferma di non riuscire a « rintracciare » i padroni che sono di nazionalità belga.

Cento famiglie — per il mancato pagamento dei salari maturati — sono state ridotte letteralmente alla fame: la situazione si è fatta più disperata e pesante in questa vigilia natalizia.

Queste scarse notizie ci sono pervenute tramite una breve e drammatica telefonata letta dagli stessi lavoratori che si sono detti ridotti alla disperazione, assieme alle famiglie: « Fate sapere che siamo stati costretti a barricarci nello stabilimento perché ogni nostra istanza è caduta nel vuoto. Aiutateci a far conoscere la nostra storia: questa fabbrica aveva sollecitato tante speranze in tutta la zona ed invece, come in tanti altri casi, i padroni sono scomparsi lasciando in balia di noi stessi. Chiediamo che anche la Regione intervenga rapidamente in nostro favore per il rispetto dei nostri diritti ».

Finanziamenti statali negati alle cooperative

Il governo ha ostacolato sistematicamente, da due anni a questa parte, la crescita della cooperazione in agricoltura. Secondo dati forniti dall'Associazione cooperative agricole (ANCA) in provincia di Ravenna su 1.194 milioni di mutui richiesti per l'acquisto di terreni soltanto 22 milioni sono stati accordati. Per le cantine sociali su 1.593 milioni di mutui richiesti ben 1.112 milioni sono stati respinti. A Pogliano in provincia di Bari, il mutuo di 103 milioni per l'olivicoltura di colture, ma nella stessa provincia e nello stesso periodo la Federconsorzi ha ricevuto dallo Stato 601 milioni. Poiché la situazione è generale, l'ANCA ha chiesto che presso il ministero dell'Agricoltura venga istituita una Commissione consultiva composta dai rappresentanti della cooperazione e delle organizzazioni contadine per l'esame delle domande da ammettere.

Sindacati esclusi dalla Commissione studenti serali

Protesta CGIL contro una discriminazione

Il ministro della Pubblica Istruzione — dopo gli scioperi del 13 e 16 dicembre dei 700 mila studenti lavoratori — ha nominato una commissione di studio sui problemi di questi giovani senza includervi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Questa decisione è stata riprovata dalla CGIL e respinta dall'Associazione degli studenti interessati i quali hanno fatto sapere al ministro che « si riservano di decidere la propria partecipazione alla commissione stessa, qualora non ne siano chiamati a far parte con pieni diritti anche i sindacati ». Della commissione sono stati chiamati a far parte, oltre ai rappresentanti dei giovani studenti serali, quelli di alcuni ministeri (Istruzione, Lavoro, Tesoro, Sanità, Istruzione).

disapprova la decisione ministeriale e rileva il voltafaccia compiuto dal ministro che pure si era impegnato a chiamare i sindacati nella commissione. La CGIL farà i passi necessari per sbloccare la situazione che si è venuta a creare. Una programmazione scolastica che colmi il vuoto esistente nel campo dell'istruzione post-lavorativa interessa ben 700 mila giovani. Le autorità responsabili — è detto in una nota dell'Associazione studenti serali (ANSS) — non si erano mai, in nessuna istanza, mostrate disponibili per la risoluzione di tali problemi, sempre più aggravati in questi ultimi anni. L'avvenuta costituzione della Commissione è, dunque, una conquista dell'azione dei lavoratori impegnati in una serie di lotte, anche recenti, come i riscuosti scioperi del 13 e 16 dicembre.

MOLINARI extra
LA Sambuca
FAMOSA NEL MONDO

Liscia e digeribile moderna con ghiaccio vi disseta lasciandovi la bocca gradevolmente profumata

RIFIUTARE I PRODOTTI COSIDETTI UGUALI E...
OCCORRE ALL'ETICHETTA
ESIGETE "MOLINARI"
PER GUSTARE LA VERA SAMBUCA

Rilievi dell'Alleanza e della Federmazzadri

I contadini ancora discriminati con gli assegni familiari

La Federmazzadri ha rilevato ieri la grave discriminazione usata dal governo nel formulare la legge per gli assegni familiari ai contadini: mentre ai figli dei mezzadri, coloni e coltivatori diretti il disegno di legge del ministro Bosco fissa una cifra di 22 mila lire — dice la nota del sindacato — i salari fissi percepiscono per ogni figlio a carico lire 68.460 all'anno. I contadini verrebbero quindi a percepire per ogni figlio a carico circa un terzo di quanto spetta alle altre categorie. Inoltre, mentre gli altri lavoratori percepiscono lire 100 giornaliere per la moglie a carico e lire 90 per i genitori a carico, per un ammontare di 49.920 lire all'anno per la moglie e di lire 22.080 per ogni genitore, per i mezzadri, coloni e coltivatori diretti il disegno di legge non riconosce l'estensione.

La Federmazzadri ha rilevato ieri la grave discriminazione usata dal governo nel formulare la legge per gli assegni familiari ai contadini: mentre ai figli dei mezzadri, coloni e coltivatori diretti il disegno di legge del ministro Bosco fissa una cifra di 22 mila lire — dice la nota del sindacato — i salari fissi percepiscono per ogni figlio a carico lire 68.460 all'anno. I contadini verrebbero quindi a percepire per ogni figlio a carico circa un terzo di quanto spetta alle altre categorie. Inoltre, mentre gli altri lavoratori percepiscono lire 100 giornaliere per la moglie a carico e lire 90 per i genitori a carico, per un ammontare di 49.920 lire all'anno per la moglie e di lire 22.080 per ogni genitore, per i mezzadri, coloni e coltivatori diretti il disegno di legge non riconosce l'estensione.

Le maggiori imprese italiane

Uno studio della Mediobanca fornisce una graduatoria delle maggiori imprese italiane dei vari rami, basandosi sui seguenti dati significativi: il fatturato per le aziende industriali e commerciali; i depositi per le aziende di credito; i premi incassati per le imprese di assicurazione. Il confronto è fatto in base al 1965. Ed ecco i risultati, le prime dieci imprese per ogni ramo:

INDUSTRIA — 1. FIAT, 2. AGIP, 3. Eni, 4. Italsider, 5. Montecatini-Edison, 6. Shell, 7. SIP, 8. Standa, 9. R.P.

CREDITO — 1. Banca del Lavoro, 2. Banca Commerciale, 3. Credito Italiano, 4. Banco di Roma, 5. Cassa di risparmio delle province lombarde, 6. Banco di Napoli, 7. Monte dei Paschi, 8. Banca popolare di Novara, 9. Banca di Sicilia, 10. Istituto bancario San Paolo di Torino.

ASSICURAZIONI — 1. Assicurazioni Generali, 2. INA, 3. RAS, 4. SAI, 5. Assicuratrice italiana, 6. Assicurazioni d'Italia, 7. Compagnia d'assicurazione di Torino, 8. Compagnia di Assicurazioni Tirreno, 10. Reale Mutua di Assicurazioni.

Senza puntare chiaramente verso questo duplice obiettivo non è possibile frenare l'esodo dalle campagne. Pertanto l'Alleanza, per sottolineare l'importanza della conquista di principio conseguita, si rivolgerà al Parlamento affinché siano apportate al disegno di legge governativo quelle modifiche tendenti ad assicurare parità di trattamento per i figli, il coniuge e i genitori a carico del coltivatore.

è il tuo

L'Unità sostiene i tuoi ideali, si batte per i tuoi interessi, ti dà il quadro esatto del mondo che ti circonda

Fai che giunga nella tua casa ogni giorno, alla stessa ora: abbonati. risparmierei e riceverei in dono un magnifico libro.

ABBONATI